

Il grande direttore si è spento nella notte fra venerdì e sabato nella sua casa di Medesano. Aveva 71 anni

# Addio indimenticabile maestro Gandolfi

*Aveva collaborato con le migliori bacchette del panorama mondiale*

Maria Elena Chiappari

**L**a musica, prima di tutto. E' stato questo l'imperativo categorico che ha accompagnato per tutta la vita Romano Gandolfi, il grande direttore di coro e d'orchestra scomparso nella notte fra venerdì e sabato, all'età di 71 anni, nella sua casa di Medesano. Nulla infatti avrebbe mai potuto fermare l'immenso amore per l'arte delle note che portò questo figlio della nostra terra sul podio dei più grandi templi mondiali della musica classica, accanto a personalità del calibro di Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Georges Prêtre, Carlo Maria Giulini, Claudio Abbado, Riccardo Muti e Riccardo Chailly. «Non credo a quelli che ti insegnano il gesto, ma a quelli che ti fanno entrare la musica nel fegato», disse un giorno all'allievo parmigiano Marco Faelli, poi divenuto suo collaboratore alla Scala. «E di quel farsi penetrare dal senso più profondo della musica fino a viverla pienamente in tutte le sue sfumature, anche nella più dolorosa sofferenza, lui fu davvero un esempio eccezionale - ricorda Faelli - Penso che parte della sua grande capacità di coinvolgere orchestra e coro fino al punto da trasformare persino ogni prova in un evento straordinario, unico ed irripetibile, dipendesse proprio da quel suo darsi senza riserve in ogni occasione. La musica per lui era una sfida continua con sé stesso».

«Aveva una grande capacità di comunicare con gli artisti coi quali lavorava e sapeva co-



Romano Gandolfi

me ottenere il massimo da ognuno di loro - prosegue Faelli - Ricordo che una volta, alla Scala, in occasione di Lohengrin, erano arrivati quaranta agiunti dalla Bulgaria che non capivano una sola parola di italiano. Ebbene, Gandolfi, col suo sguardo, i suoi gesti, l'inflessione della sua voce, le sue espressioni, il suo modo di comunicare, riuscì a far eseguire loro ogni sfumatura esattamente come voleva che facessero».

Era nato in quello che, a sentir lui, era il migliore dei posti

possibili, Medesano, che amava in modo viscerale, tanto da farvi sempre ritorno, nonostante il suo lavoro lo portasse costantemente in giro per il mondo. Lì si sentiva a casa sua. «Ci diceva spesso che la nebbia che ci ha avvolto fin dall'infanzia ci ha reso degli ottimi esecutori della musica verdiana - racconta Claudio Regi Canali, prima tromba dell'Orchestra Toscanini - Certi ritmi che

maestro aveva rapporti molto stretti, avendola seguita fin dal suo nascere. «Si era creata col tempo, fra lui e noi, una sorta di amicizia che andava al di là del rapporto di lavoro - dice Giuseppe Affilastro, primo corno della Toscanini - Oltre che un grande musicista, Gandolfi era un uomo di straordinaria sensibilità che non faticava ad esprimere ed era mosso da una grande purezza e semplicità:

“Non credo a quelli che ti insegnano il gesto, ma a quelli che ti fanno entrare la musica nel fegato”

trionfatore nei migliori teatri del mondo, era rimasto fedele alla sua terra natale della quale ci parlava spesso. A volte si serviva anche del dialetto

per raccontare aneddoti o per spiegarci, in modo efficace e con battute al vetriolo, quello che pensava. Una volta, in particolare, dopo una non brillantissima prestazione del coro di Aida a Busseto, al termine dell'opera ci disse: "Ragass, stasira a soma stè bass c'me i grugn"

**MAURIZIO ROI**  
FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI

«L'Italia perde un grande musicista che ha lavorato per moltissimi teatri. Perde soprattutto un maestro assoluto del coro che con la Toscanini ha avuto un rapporto professionale, artistico e umano molto profondo».

## E il coro con lui salì sul podio

Nato a Medesano nel 1934, figlio di un operaio, Romano Gandolfi comincia da piccolo a suonare il mandolino fino a quando lo zio gli regala una fisarmonica, che un contadino gli insegna a suonare. Nasce così il contatto con la musica di uno dei più grandi direttori di coro mondiali del secondo dopoguerra, continuato poi al conservatorio di Parma dove si diploma in pianoforte e composizione, guadagnando soldi suonando nelle balere.

La carriera decolla con la solita sostituzione, come accadde a Toscanini: Gandolfi sostituisce un pianista ammalato alla Corale Verdi nel 1958, per un concerto in cui canta la giovanissima Calas.

Da quell'episodio sono nate le collaborazioni con i teatri di tutto il mondo, dal San Carlo di Napoli, al Teatro Reale di Madrid, al Metropolitan, al Comunale di Bologna, all'Opera di Roma e di Parigi, e naturalmente al Regio di Parma e alla Scala.

Ma, soprattutto, la direzione dal 1968 al 1970 del Coro del Teatro Colon di Buenos Aires e dal 1971 al 1983 del Coro della Scala, che gli frutta collaborazioni con Karajan, Bernstein, Prêtre, Giulini, Muti, Chailly e Abbado.

Proprio con Abbado e con la registrazione del Simon Boccanegra tocca l'apice della carriera: Gandolfi sa elevare il coro, dove la partitura lo consente, ad autentico personaggio pari ai solisti, esaltandone con preparazione maniacale timbri e potenzialità espressive.

Di queste capacità, poi trasferite negli ultimi anni alla direzione orchestrale soprattutto con la Sinfonica "Verdi" di Milano e con l'Orchestra Toscanini, i maggiori direttori al mondo si sono avvalsi golosamente facendo di Gandolfi un vero e proprio co-maestro dei loro allestimenti, e un elemento insostituibile per la resa della potenza espressiva del coro soprattutto in ambito verdiano e rossiniano.

Nel 1998 fonda il Coro Sinfonico di Milano, sul podio del quale il 22 gennaio scorso scrive l'ultimo capitolo della sua straordinaria carriera. (l.m.)

(ragazzi, questa sera siamo stati bassi come i radicchi, ndr). Un modo molto efficace, senza bisogno di sfuriate o di ulteriori precisazioni, per farci capire

“La nebbia che avvolge i nostri musicisti fin dall'infanzia li rende ottimi esecutori delle partiture verdiane”

Nemmeno il terremoto riuscì a fermarlo. Racconta Claudio Del Monte, ex addetto stampa e "memoria storica" del Teatro Regio: «Dopo il sisma del 1983 il Regio fu chiuso; la stagione lirica rischiava di essere cancellata. Fu

allora che, con grande determinazione, il maestro Gandolfi si rivolse al sindaco e all'assessore alla Cultura dando la sua disponibilità a dirigere il Nabuc-

co al Teatro Ducale e a contattare i suoi colleghi per impedire la cancellazione della stagione. Si presentò all'appuntamento con l'opera

verdiana e la diresse con la consueta maestria e passione, impedendo così l'annullamento del cartellone». Ancora una volta, la musica, prima di tutto.

## LE ISTITUZIONI

«Il sindaco Elvio Ubaldi e la giunta del Comune di Parma esprimono cordoglio per la morte di Romano Gandolfi. In particolare l'amministrazione comunale ricorda la straordinaria carriera artistica del maestro e la sua capacità di portare in tutto il mondo una delle espressioni artistiche più rappresentative della cultura e della tradizione del parmense. Un artista interprete formidabile di Verdi sia come direttore di coro che come direttore d'orchestra».

**L**e Variazioni per violoncello di Beethoven sono ritenute divertissement, in confronto alle Sonate. Un "Beethoven spensierato" da ascoltare e da studiare a fondo perché può nascondere aspetti imprevisti.

I parmigiani possono approfittarne, perché l'integrale delle Variazioni è approdato finalmente a Parma, in un doppio spettacolo organizzato da Solares fondazione culturale. Venerdì sera, all'Auditorium Paganini si è svolto il primo atto; si prosegue questa sera, sempre alle 20.30, sempre con protagonisti gli strepitosi David Geringas e Ian Fountain.

«Per me è sempre piacevole tornare a Parma - afferma Geringas - non solo perché ho già avuto modo di conoscere questo pubblico, suonando qui con la Fonda-

Stasera all'Auditorium Paganini il secondo appuntamento

## Geringas-Fountain: doppio divertissement beethoveniano

zione Toscanini e in duo con mia moglie (la signora Geringas, è pianista, i due coniugi formano un duo stabile, ndr), ma soprattutto perché il mio strumento è nato qui, in questa città». Il suo violoncello è infatti il Giovan Battista Guadagnino, detto "ex-Baldner", datato 1761, realizzato durante il periodo di soggiorno del liutaio a Parma presso la corte ducale.

Geringas si è formato con Rostropovich, l'uomo che a più di ottant'anni riesce ancora a far tremare le più prestigiose platee mondiali. «Lui è il mio padre musi-

cale - afferma - A lui devo tutto il mio essere musicista perché mi ha insegnato non solo tecnica e teoria, ma passione, mi ha fatto capire come noi interpreti dobbiamo stare vicini ai compositori, comprenderne la volontà, non eseguire meramente ma essere quasi come dei coautori».

Queste virtù apprese Geringas le trasmette ai suoi allievi dell'Accademia di Hasneizler, a Berlino, una delle scuole più prestigiose del mondo dove insegna violoncello. «Dalla Germania - conclude - l'influenza della cultura musi-



David Geringas

cale italiana si sente tantissimo, in uno scambio continuo con musicisti, compositori, specialisti, direttori, studiosi di primissimo piano. E' questo che ci permette di spaziare senza problemi dal barocco al contemporaneo, in un clima di crescita e intreccio culturale. E' di questo che la musica ha bisogno». (Anna Di Benedetto)

Oggi a Palazzo Cusani visita guidata e concerto gratuiti

## Domenica in... musica

*Ceresini alle prese con il titano di Bonn*

Secondo appuntamento oggi a Palazzo Cusani con Domeniche in musica, l'iniziativa proposta ed ospitata dalla Casa della Musica ed organizzate con Solares Fondazione Culturale, Società dei Concerti di Parma, con la partecipazione dell'Accademia Musicale del Teatro Cinghio e del Conservatorio di Parma "Arrigo Boito".

L'invito è per le 10 con la visita guidata gratuita al museo multimediale della Casa della Musica ed alle "Sale Toscanini".

Dalle 11 poi, per la parte della

mattinata dedicata al concerto, le Domeniche in musica vedranno ancora una volta protagonista il pianoforte e un giovane talento di questo strumento: Pietro Ceresini, che proporrà un ampio programma incentrato su Beethoven. L'ingresso al concerto è gratuito: data la limitata capienza della sala, l'accesso avverrà dietro presentazione di un ticket che sarà in distribuzione presso la Reception della Casa della Musica oggi dalle 10.30.

Info: tel 0521 031170; info-point@lacasadellamusica.it.